

Il sapere necessario. La proposta dello Spi Cgil

Introduzione di Lucio Saltini

Le ragioni di difficoltà per le anziane e gli anziani non sono limitate alle condizioni di reddito e di salute.

Dipendono anche dalla difficoltà di aggiornare le proprie conoscenze, di disporre delle competenze necessarie per vivere serenamente. La capacità di comprendere un mondo che cambia velocemente è importante, per loro e per quello che gli economisti definiscono il "capitale sociale" del Paese.

Per queste ragioni da tempo siamo impegnati nella promozione culturale dei pensionati ed a sostegno di progetti di educazione permanente. Lo facciamo con una diffusa azione di stimolo nei confronti degli Enti locali e con la promozione delle Università popolari. Organizzazioni preziose, che meritano sostegno ed hanno bisogno di un contesto istituzionale idoneo. Offrono infatti a molti cittadini, non solo anziani, occasioni di crescita e di apprendimento.

Tutto questo però non basta. Costatiamo che è necessario un ulteriore salto di qualità. L'ambiente sociale, economico, culturale e politico infatti è sempre più complesso, le nuove tecnologie sono sempre più pervasive, cambiano ripetutamente leggi ed assetti istituzionali.

In questa situazione un numero crescente di anziani è costretto a chiedere aiuto ai familiari ed alle organizzazioni sociali, per comprendere una lettera dell'Inps o della banca, per utilizzare un "semplice" distributore automatico di biglietti del tram, o pagare un ticket... Una condizione di sostanziale "non autosufficienza" (culturale), che produce imbarazzo e qualche volta porta alla rinuncia di un diritto o di una opportunità. Crea emarginazione ed espone a rischi per l'intervento di truffatori di vario tipo.

Abbiamo dunque bisogno di un sistema che aiuti a diffondere le competenze necessarie per una vita dignitosa in un mondo che cambia rapidamente. Esigenza giustificata anche dall'allungamento della speranza di vita, che espone a malattie croniche ed a fragilità che solo la disponibilità di adeguate conoscenze può attutire. Diffondere il sapere è decisivo per ampliare l'area del benessere, contrastare le disuguaglianze, migliorare il Paese. Ma farlo è difficile. Non basta la diffusione delle università popolari. Dobbiamo costruire un sistema di promozione culturale ed educazione permanente che aiuti tutti i cittadini ad apprendere in ogni età della vita. Anziani compresi.

Negli anni scorsi, consapevoli di questo problema, abbiamo condiviso la denuncia dell'Unione Nazionale Lotta Analfabetismo, che con Saverio Avveduto ha segnalato il gap formativo del nostro Paese e la dimensione terribile che questo ha nelle fasce d'età oltre i 65 anni, con circa i due terzi

della popolazione (ed addirittura i $\frac{3}{4}$ tra le donne) che non hanno potuto accedere nemmeno alla licenza elementare. Qui troviamo la gran parte dell'analfabetismo di ritorno, le maggiori difficoltà a leggere ed a comprendere testi e nozioni. Qui, dunque, troviamo i maggiori rischi di emarginazione e di peggioramento delle condizioni di vita. La scorsa primavera, con Auser, Flic e Cgil, abbiamo promosso un convegno che ci ha permesso di verificare la convergenza tra le nostre analisi e quelle organizzazioni quali l'Isfol ed il Forum tra gli operatori dell'educazione degli adulti. Il titolo del convegno, "Se non sai non sei", testimonia della dimensione ancora prevalentemente di promozione del nostro sforzo, grazie al quale abbiamo poi svolto iniziative in tutto il Paese. In quell'occasione la Cgil, concludendo i lavori, annunciò l'intenzione di sollecitare una legge per la creazione di un sistema nazionale, pubblico, integrato e decentrato capace di favorire la crescita culturale dell'insieme della popolazione e di sostenere l'apprendimento permanente, non solo per l'occupabilità delle persone ma anche per la cittadinanza attiva e la coesione sociale.

Oggi presentiamo questa ricerca, nel momento in cui il Governo discute un proprio disegno di legge sul tema. E' l'occasione per fare in modo che l'obiettivo del "longlife learning" non sia solo evocato ma anche realizzato. Il rischio che dalle parole non si passi ai fatti non è marginale. La stessa comunità europea, che pure ha definito a Lisbona una strategia che sollecita sistemi di educazione per tutta la durata della vita, ha poi adottato indicatori di efficacia di questa politica che guardano alla sola popolazione con meno di 65 anni. Ma a quell'età tante persone hanno ancora 20 anni di speranza di vita. Vent'anni nei quali il mondo e le esigenze di ognuno cambieranno radicalmente.

La legge di cui abbiamo bisogno, e la politica che la deve realizzare, devono assicurare davvero un sistema capace di offrire educazione permanente a tutti, anche alla parte di popolazione in maggior difficoltà culturale. Per questo è prezioso il contributo che ci viene dalla Fondazione Brodolini. Comincia con l'analisi delle ragioni per cui le azioni educative rivolte agli anziani sono necessarie anche per le politiche di sviluppo (prima parte), analizza le indicazioni delle istituzioni europee confrontandole con i dati sull'offerta e sulla domanda formativa in Italia (seconda parte), approfondisce cosa si debba intendere, nel nostro caso, per azioni educative e suggerisce le modalità con cui possono essere svolte (terza parte), infine tenta di individuare indicatori in grado di misurare l'efficacia di queste politiche, ai fini dell'inclusione sociale e della partecipazione degli anziani allo sviluppo del Paese (quarta parte).

Anche grazie a questo contributo insistiamo per alcune scelte. E lo facciamo, sia detto con chiarezza, senza con questo sottovalutare le responsabilità (che anzi sono macroscopiche) dei più generali sistemi di produzione culturale e di informazione mediatica del paese.

La principale domanda cui rispondere è se siano sufficienti, per le persone anziane, gli strumenti tipici dell'istruzione e della formazione. Coinvolgere in queste attività gli strati di popolazione più a rischio di emarginazione culturale presenta molti problemi. Lo dimostra anche il profilo di chi frequenta le università popolari: in maggioranza persone che hanno già discrete basi culturali.

E' dunque importante che l'attenzione non si concentri solo sulle modalità di "offerta" formativa, ma soprattutto sulle modalità di emersione di una "domanda" particolarmente debole se non inespressa. Com'è possibile coinvolgere persone che hanno ormai rinunciato ad aggiornare le proprie competenze? Questo è il problema da risolvere.

Sappiamo, anche sulla base delle belle esperienze di Auser e di altri, che per entrare in relazione con queste persone è necessario partire dai bisogni effettivamente percepiti. Per lo più bisogni legati all'accesso a servizi essenziali, alle esigenze di socializzazione e di salute. Bisogna partire da questi bisogni, investire sulla naturale curiosità delle persone, sulle occasioni di divertimento, di uso del tempo libero, per proporre occasioni formative adeguate, personalizzate, in grado di riattivare interesse ed indurre una domanda formativa via via più strutturata.

Un percorso culturale, dunque, che parte da occasioni formative "informali" per dare a queste, gradualmente, spessore ed organicità. Un lavoro non facile, che (come giustamente sottolinea Paola Mengoli) richiede "una specifica preparazione del personale docente e la formazione di altre figure di mediatori" per "costruire e sorreggere situazioni di apprendimento informale e non strutturato".

La creazione di un sistema di *lifelong learning* che coinvolga anche la popolazione anziana deve dunque prevedere

- un sistema capace di promuovere occasioni formative "informali" con le quali riaprire percorsi di apprendimento e favorire l'accesso alla stessa formazione "non-formale" (o "formale"), dunque dotato di competenze didattiche adeguate.
- luoghi e procedure di dialogo tra l'offerta di soluzioni per i bisogni percepiti (sociali e sanitari, innanzitutto) e l'offerta formativa.

Questi "luoghi" sono già definiti dalla legislazione, è tempo di utilizzarli mettendo in campo anche la disponibilità del sistema formativo. Ci riferiamo alle Zone sociali (ed al Piano Sociale di Zona, da elaborare secondo le indicazioni della legge 328/2000) ed ai distretti sanitari (i "Piani aziendali (o distrettuali) per le politiche di salute" previsti dalla legge 229/99). Sono questi gli ambiti e le procedure con le quali le istituzioni scolastiche e gli altri soggetti impegnati nelle politiche formative dovrebbero valutare esigenze, ed elaborare progetti condivisi, con i servizi sociali e sanitari e con le forze sociali, sindacali e del terzo settore.

La collaborazione già esistente tra servizi scolastici e servizi sociali (pensiamo all'inserimento scolastico degli alunni con difficoltà) va estesa ad altri campi d'intervento, promuovendo nel territorio nuove competenze. Oggi questo non accade, nonostante la legge 328¹ già solleciti questo sviluppo. Anche l'impegno dei servizi sanitari nella diffusione dei saperi e delle competenze tra i cittadini è aumentato in questi anni, con il contributo del terzo settore e della nostra contrattazione sociale. Ma queste attività sono state realizzate coinvolgendo nell'impegno medici e tecnici della salute, assai più raramente persone capaci di trasformare una occasionale iniziativa informativa nella apertura di un vero e proprio processo di apprendimento.

Per noi la legge per l'educazione permanente degli adulti deve occuparsi non solo del sistema di istruzione e di formazione, ma anche della diffusione delle competenze di vita necessarie e promuovere la cittadinanza attiva.

E' ovvio che non spetta al solo sistema scolastico e formativo il compito di evitare, ad esempio, che una persona di 75 anni sia progressivamente emarginata. Ma una legge che intenda affiancare al diritto all'istruzione anche il diritto alla formazione permanente deve tenere affrontare anche questo problema e contribuire alla sua soluzione. Completando il cerchio rispetto ad una più generale esigenza di rafforzamento del sistema educativo e di istruzione pubblica del Paese, che sosteniamo con forza.

Queste sono le nostre proposte. Ringrazio, con Paola Mengoli ed i ricercatori della Fondazione Brodolini per l'eccellente lavoro che hanno fatto, gli interlocutori che hanno accettato l'invito a discutere con noi di tutto questo... La ViceMinistro **Mariangela Bastico**, a cui sottoponiamo le nostre riflessioni con l'auspicio di una convergenza. **Giampaolo Patta**, sottosegretario del Ministero della sanità con delega alle politiche per gli anziani, **Rossana Rossanda**, da sempre attiva nella promozione culturale e nella critica ad un sistema sociale che non contrasta le disuguaglianze. **Michele Mangano**, presidente nazionale Auser e **Betty Leone**, che concluderà i nostri lavori.

Roma, 5 settembre 2007

¹ Art.18, comma 3